PREFAZIONE

Il romanzo “Il sacrificio dell’alfiere l’alfiere cattivo” è un testo duro, implacabile come è giusto che sia un noir. Anzitutto è notevole la costruzione del racconto, con l'iniziale, clamoroso 'volo' della Panda da un molo imprecisato; poi il flash back con cui si ripercorre la vicenda terribile di uno dei due protagonisti; infine la narrazione che riprende serrata dopo il salvataggio attuato da Giorgio.

Palermo i suoi dintorni e le sue atmosfere diventano lo scenario della storia. Una storia che non fa sconti a nessuno: fatta eccezione per Giorgio e Laura. Viene rappresentata una galleria di personaggi agghiaccianti e assolutamente plausibili. In particolare Gianni, tipico esempio di personalità distruttiva e autodistruttiva, assolutamente incapace di un gesto di ravvedimento, devastante fino in fondo, fino alla lettera indirizzata a Roversi. L’autore descrive con grande forza un animale tipico della fauna contemporanea, una persona che ha la terrificante vocazione a trascinare gli altri nella sua rovina, un "alfiere cattivo" (“che diventa cattivo davvero" avrebbe detto Esteban Canal).

L'alfiere bianco, Giorgio, è costretto a una penosa discesa agli inferi: e da questo punto di vista il romanzo è caratterizzato da episodi di notevole impatto: dalla regata e l'inabissamento del "Corto Maltese", alla realtà micidiale dell'Ucciardone, sino al colpo di scena relativo a Giulia.

E poi ci sono gli scacchi, anche qui filo conduttore del noir, un filo robusto che lega il protagonista agli altri personaggi, da Nicola, a don Luca, allo stesso Gianni. Anche qui, come nella raccolta di racconti, si sottolinea la carica violenta del gioco: sulla scacchiera vengono proiettate le nefandezze che sono compiute nella realtà.

 Riccardo Parigi